

# CARLINO Ravenna

Domenica 9 aprile 1995

**Spettacoli**  
il Resto del Carlino

## TEATRO Il linguaggio della dea è arrivato sulle scene

RAVENNA — Luce e afa. Rami di mirto e, da lontano, una musica cretese. La scena di *Ippolito*, da Euripide e Mariana Cvetaeva, inedito lavoro di Ermanna Montanari, autrice, attrice e regista per Ravenna Teatro, è subito avvolta nei segni della classicità. Su un piedistallo, lassù, in un angolo del palcoscenico c'è Fedra con gli occhi bendati. Tutto lo spazio sottostante è regno della Vita (la Zoé dei greci), è una danza ciclica, carnale, magnetica e vibrante su un tappeto di petali. Fedra, metà schiava e metà regina, è la sposa che si macchia di un amore terribile, la madre suicida. Attorno a lei le ancelle rumoreggiano, ridono, si abbandonano a smorfie disgustose, ora coro del buon senso, ora serpi velenose. Altrove è Ippolito, volteggiante su un attrezzo ginnico. Come se cavalcando nel bosco gridasse la sua estraneità al sapore aspro e dolce dell'amore.

Siamo in uno spazio scenico vuoto di oggetti, ritagliato da Cosetta Gardini con un gioco di piani e volumi. A rendere distante il nudo di Ippolito è un velo calato vicino al fondale. Mentre davanti una luce palpabile modella la scena: braccia bianche delle ancelle, grandi cosce della Zoè. Fedra è compressa. «Datemi un po' di vita», ripete. E versa amore per Ippolito, per la sua libertà, per chi può andare, fare, dire. Non si tratta qui di stabilire una logica o di raccontare una storia. Ermanna Montanari pone la sua Fedra come nodo in gola, membra sparse, antichi presagi, «connaturata tendenza all'altrove». Dalla vicenda tracciata da Euripide, l'autrice — con la collaborazione drammaturgica di Marco Martinelli — strappa la sola figura di Fedra. La quale, labbra annodate e voce in bilico, leggerà al collo il proprio buon nome. Salverà così la sua reputazione, ricomporrà una vita fatta a pezzi. Scena di rara intensità, dove Ermanna Montanari si cir-

conda di un quintetto d'interpreti (Luigi De Angelis, Chiara Lagani, Fiorenza Menni, Francesca Proia) e si avvale della coreografia di Monica Francia. Con questo spettacolo, ancora in scena al Teatro Rasi stasera alle 21, si è aperto il progetto di teatro contemporaneo *Il linguaggio della dea* che proseguirà fino a maggio.

[Cristina Ventrucci]